

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ALESSANDRO COLETTI

Maurizio Garzoni padre della linguistica curda

Estratto da

*La conoscenza dell'Asia e dell'Africa
in Italia nei secoli XVIII e XIX*

Volume I
Napoli 1984

ALESSANDRO COLETTI

Maurizio Garzoni padre della linguistica curda

L'iniziatore degli studi di curdo fu un italiano, Padre Maurizio Garzoni dei Predicatori.

« Secondo Sestini¹, che lo incontrò a Mossul, sarebbe nato a Torino. Nel 1762 arrivò a Mossul, fu Prefetto della missione di Mossul dal 1770 al 1781. Nel 1782 afflitto da una malattia agli occhi dovette tornare in Europa per evitare la cecità completa. Tornò a Mossul nel 1786 e dopo due anni tornò in Europa » (Galletti 1978: 594, nota 84).

Ex-missionario apostolico pubblicò a Roma nel 1787 il suo libro *Grammatica e Vocabolario della Lingua Kurda*. Per rievocare la personalità di questo pioniere orientalista, dopo quasi due secoli, presento qui degli squarci dalla sua gratissima prefazione, fresca e gustosa, e per noi ora deliziosamente arcaica, nella quale egli ci diede contezza della lingua curda, dei paesi e della gente, della sua attività, del fondamento e scopo della sua opera.

Maurizio Garzoni così prende a dire: « La favella Kurda all'Europa finora ignota, ella è un linguaggio non ingrato all'orecchio, e proprio del paese detto Kurdistan tra i confini della Mesopotamia e della Persia... » e in nota « A questi Paesi ... si può aggiungere il monte Sangiar tra Mosul ed il fiume Kabur popolato dalli Jazidj, quali non hanno altra lingua fuori della Kurda ... oltre le vaste pianure tra Mosul, Nisibi, ed Urfa, dove si trovano nazioni guerriere Kurde ».

Dopo aver fatto parola della ripartizione politica del territorio, per cui vedi in fondo, l'Autore ci offre un ameno scorcio paesag-

¹ Sestini 1786.

gistico-economico: « Li paesi Kurdi sono tutte montagne altissime appartenenti al monte Tauro con le loro bellissime valli, fertili di frutta, e riso. I loro monti soprattutto abbondano di ottima galla, della quale li mercanti esteri ne fanno un gran commercio, trafficandola nell'Asia Minore, in Soria, in Aleppo, indi in Europa; per li buoni pascoli abbondano pure d'ottime pecore, e capre, in cui consiste la maggior entrata. Le pianure poi a piè de' monti tanto dalla parte di Persia, quanto dalla parte di Mesopotamia, sono fertilissime di grano, lino, bombace e sesamo ».

Venendo a parlare della sua attività di missionario e di linguista l'Autore ci dice: « ... lasciando nel 1764 la città di Mosul provvista d'altri missionarj, mi sono portato in Amadia. Non posso esprimere quanto sia stato difficile, e penoso l'imparare una lingua materialmente senza l'aiuto di qualche grammatica, o libro, poiché i Kurdi nelle loro scritture si servono della lingua persiana letterale non intesa, se non dai loro dottori. I Cristiani tra di loro fanno uso dei propri libri in lingua rispettiva, vale a dire li Nestoriani nella lingua Caldea², li Giacobiti nella Siriana³, gli Armeni nell'Armena; tutti però devono sapere la lingua Kurda non solamente per commercio con li Maomettani, ma anche per li loro interessi appresso li propri padroni.

Considerando io dunque la sudetta difficoltà, e possedendo la lingua Kurda bene per quanto si possa apprendere da un Europeo avendo trattato con li Kurdi più di 18 anni mi sono risoluto di comporre per comodo dei nuovi missionarj una grammatica, ed un vocabolario. Mi spaventò a prima vista tale impresa; ma a forza di pensare, riflettere tra me stesso, e combinare tutto il modo di favellare Kurdo, mi è poi finalmente riuscito dopo molta fatica di formarmene un'idea per istabilire li fondamentali grammaticali. Confesso il vero, che questa grammatica non sarà perfetta nelle sue parti: sarò però dagli uomini prudenti compatito, perché io sono il primo, che senza aiuto di alcuna persona, senza libri di tal lingua, mi sono cimentato a mettere in luce la notizia di una lingua finora ignota col puro fine d'ajutare li futuri missionarj. Nessuno però mi potrà negare d'aver con questa mia opera faci-

² Intendasi siriano orientale.

³ Siriaco occidentale.

litato il modo di perfezionarla a chi col tempo dovrà far uso di questa lingua... Ecco dunque l'intenzione mia, per cui mi sono affaticato a formare una grammatica, e vocabolario Kurdo Italiano⁴. Prego pertanto ognuno d'un benigno compatimento, se vi è qualche mancamento, a cui potranno altri supplire ».

Il curdo trattato da Maurizio Garzoni è quello di Amadia (°Amādiyya), cioè una parlata curda irachena di tipo settentrionale o kurmanji.

Oggi giorno il suo breve schizzo grammaticale (40 pagine seguite da 20 di nomenclatura e frasario) è del tutto superato. Lo stesso non si può dire del suo Vocabolario Italiano e Kurdo (210 pagine) poiché esso ci tramanda alcune voci ed espressioni non reperibili altrove.

Autore anch'io, il secondo italiano, a distanza di due secoli da Garzoni, di una grammatica della Lingua Curda (curdo centrale: sorani e mukri), Coletti 1979, e di un Dizionario Curdo (centrale e settentrionale) — Italiano e Italiano — Curdo, ancora in preparazione, mi sono giovato, per il dizionario, anche dell'opera del primo lessicografo ricavandone materiale che contraddistinguo (G.). Ne darò appresso qualche esempio.

Ma preceda qualche esempio tratto dal suo lavoro grammaticale curdo pionieristico saggiato in base alla grammatica curda come la conosciamo ora. L'Autore scrive (pag. 27): « Nel preterito perfetto diventano li verbi indeclinabili, eccettuati però quelli, che terminano nella prima persona del preterito colla consonante M, quale però la perdono nelle altre due persone ». Così a Garzoni apparve quella che è in realtà la differenza di comportamento nel preterito curdo settentrionale fra verbi transitivi a costruzione passiva (qui non concordata « diventano li verbi indeclinabili ») e verbi intransitivi costruiti attivamente: « colla consonante M » cioè la desinenza di prima persona singolare -(i)m.

Il curdo di Amadia è stato trattato da D.N. MacKenzie (1961-62), poi da J. Blau (1975). Vediamo un paradigma di preterito e uno di presente di verbo transitivo da Garzoni raffrontandoli agli stessi paradigmi secondo questi due autori moderni:

⁴ Lapsus, perché il vocabolario è italiano-curdo.

	Garzoni (pag. 37)	MacKenzie (I par. 275a, 296; pag. 236)	Blau (par. 69, 81 A.c., 94)
Io ho detto	men ghot	mi(n) got'	mi(n) got'
Tu hai detto	ta ghot	ta got'	te got'
Quegli ha detto	av ghot	(a)wī got'	(e-)wī got'
Noi abbiamo detto	am ghot	ma got'	me got'
Voi avete detto	vngho ghot	hīnga got' hawa got'	(he)we got'
Quelli hanno detto	vvan ghot	wā(n) got'	wa(-n) got'

men « io, me » udito per mōn; av « questo » invece di aw « quello » ma senza la desinenza dell'obliquo; am « noi » caso diretto invece di caso obliquo; vngho « voi »: (hu/i)ngō caso obliquo dato dal MacKenzie per Akre ma non per Amadia, tuttavia due secoli fa poteva essere usuale anche ad Amadia!

gh: g, perché Garzoni così evita la confusione con la palatale (ghurgh: gurg « lupo », ge: jē « luogo »).

t' (nonché p', k') aspirate proprie di Amadia (MacKenzie 1961-62, I, par. 156, Blau par. 1).

	Garzoni (pag. 36)	MacKenzie (I par. 275a, 281, 283; pag. 236)	Blau (par. 69, 81 A.c., 85)
Io dico	az bezium	(az) t-bēzim	(ez) t-bêjim
Tu dici	tu bezit	(tō) t-bēzī	(tu) t-bêjī
Quegli dice	av bezit	(aw) t-bēzīt	(ew) t-bêjīt
Noi diciamo	am bezium	(am) t-bēzīn	(em) t-bêjīn
Voi dite	vngho bezit	(hīng) t-bēzīn	(hūng) t-bêjin
Quelli dicono	vvan bezit	(aw(ān)) t-bēzīn	(ew) t-bêjin

Assenza del prefisso di presente t-. Ciò poteva essere. Cfr. in persiano l'uso del prefisso mi- solo modernamente normalizzato. D'altronde Garzoni nel Vocabolario spesso dà il presente con t-, de-zi-: ž; -um forse udito per -ōm. La seconda persona singolare -īt, con -t soltanto eufonica, secondo il MacKenzie (1961-62, I par. 208 a., c.) vige nei dialetti centrali a Sulaymāniyya e nel Warmāwa, ma due secoli fa poteva vigere pienamente anche ad Amadia! Inspiegabile, invece, è la regola di Garzoni (pag. 28) « si deve però avvertire, che in tutte le coniugazioni il singolare del verbo non

si distingue dal plurale se non dai pronomi ». Forse v'è un incrocio con le desinenze persiane plurali I -īm, II -īd?

Dal Vocabolario Italiano e Kurdo di Garzoni ho attinto e riversato nel mio Dizionario quanto mi è parso notevole per il valore di variante fonetica o semantica, oppure di voce insolita che non conosco da altra fonte. Ecco gli annunciati esempi. Riporto fra parentesi il lemma e la traduzione curda di Garzoni.

1) Varianti fonetiche:

àrì (ajutare: arì tkem) cfr. Blau (pag. 216) harík'arì « aiuto », in curdo settentrionale àrì, in curdo centrale yàrya.

bazrangüş⁵ (maggiorana: bezeranghüsc) deformazione di persiano mazran-güş.

pünk (menta salvatica: punk) mentre Lescot (I, 210) ha pung. çulù (frasca, fronde: ciullù) cfr. KDS II 721, Amadia, çulî « giovani fronde di quercia ».

xalmat (servizio: kalmet) invece di xîdmat/xizmat ← arabo خدمة, con l < d come in mukri Xulà « Dio »: persiano Xodā.

didàn (dente: dedàn) come in mukri mentre il sorani dice dān e il curdo settentrionale drān.

muzgaft (moschea de' Turchi: musghefta) cfr. KDS II 285, Akre, mizgaft e curdo centrale mizgawt⁶.

2) Varianti semantiche o di costruzione:

bar-mâl (zinale: bermâl) mentre solitamente « panno da portare al collo durante la preghiera », « tappeto per la preghiera » e in mukri (Mann 83.25 e nota) lo trovi come « faretra » o « tacca dell'arco ».

çàw lè kirin (occhiare: ciāv le kem) mentre è usuale la costruzione impersonale curdo centrale çàw lè kawtin, settentrionale çàw lè kaftin.

mêş hingivîn (api: mesc enghivîn) « mosca del miele »⁷, analogo

⁵ Per b- < m- cfr. in pashtu baxmal « velluto » ← arabo muxmal.

⁶ ← arabo مسجد (con pronuncia turca mesçit → italiano meschita).

⁷ Cfr. mouche à miel « tuttora largamente diffuso nella Francia Centrale » (C. Tagliavini, Introduzione alla Glottologia, 1949).

a persiano-arabo زنبور عسل zambūr-e asal « vespa del miele ». In Wikander (pag. 47) si ha mēšhingivî, plur. mēšên hingiviye (M. E. Botî, Hawar 56,5).

- 3) Voci insolite. Certe voci zoologiche e botaniche attestate solo da Garzoni. Furono riprese da F. Justi e inserite nel Dictionnaire Kurde-Français di A. Jaba (1879).

çàk-çàk-ùla (pipistrello: ciàk ciàkùla) onomatopeica iterata, analogamente ad arabo وطواط waṭ-wàṭ, + suffisso di diminutivo. botink (papavero: botink). Il Justi (بنتك) confrontò con russo Ѳотун' « ail d'Altai ».

bàlàtink (farfalla: balatink). Questa strana parola (altrimenti papùla in curdo centrale) mi pare contrazione di una metafora bàl-è tanik « ala sottile » nonostante la grafia بنتك di Justi, e parimenti la variante dello stesso Justi balatif mi pare da spiegarsi come bàl-è latif « ala delicata ».

Le parole per ragno (aragno: petavènt) e ragnatela (sub aragno tela d'aragno: pendavà) sono più strane.

Quanto alla ripartizione del territorio, Garzoni nella sua prefazione espone: « Questo paese ... si divide esso in cinque grandi principati maomettani tributarj alla Porta Ottomana, e qualche volta alcuni di essi anche ai Persiani; vale a dire il principato di Betlis, il principato di Gezira, detto da alcuni geografi regno de' Bottani; il principato d'Amadia; il principato di Giulamerk; ed il principato di Karaciolan. Ciascuno d'essi può mettere in piedi un'armata di dodici, e più mila combattenti. Il più vasto, e più potente è il principato di Karaciolan, perché dopo il 1760 coll'ajuto del Pascià di Bagdad ha unito al suo principato quello del koi Sangiak detto volgarmente Soràn; il più nobile però è quello d'Amadia, li di cui principi discendono dalla stirpe degli antichi sovrani detti Kalifa di Bagdad, come quelli pure di Giulamerk, essendo stati due fratelli, che si stabilirono nel Kurdistan da più di cinque secoli per quanto si vede dalli monumenti, e lapidi sepolcrali dei loro antenati. Quando si vuole sapere da un Kurdo, a che principato appartenga, si distinguono con questi vocaboli. I sudditi del Karaciolan si dicono Soràn quali solo parlano Kurdo, gli altri del Karaciolan detti Babàn in Turco. Quelli d'Amadia

Badinan. Quelli di Giulamerk Sciàmbò. Quelli di Gezira Botta. Quelli di Betlìs mantengono il loro nome Betlìsi. Si distinguono pure tra loro nel parlare in alcune distinte frasi, e pronuncia; come accade anche nelle provincie d'Italia; la più pulita però è quella d'Amadià, di cui me ne servo nella presente opera ».

Sull'origine della lingua curda Garzoni così si esprime: « Trae la sua origine dalla Persiana, che coll'andar del tempo si è corrotta appropriandosi molte parole Arabe, alterate unitamente ad altre frasi, e parole Caldee, così che da più secoli se ne formò una lingua distinta affatto dalle altre, e prese nome proprio ».

È un'affermazione inesatta, poiché i dialetti curdi si svilupparono parallelamente a quelli persiani e probabilmente da un'altra varietà di medio-iranico, e tuttavia coglie nel segno per tutta la gran parte raccogliatrice del lessico curdo.

BIBLIOGRAFIA

- Blau, J. (1975) *Le Kurde d'Amadiya et du Djabal Sandjar*. Paris.
 Coletti, A. (1979) *Grammatica della Lingua Curda*. Roma.
 Galletti, M. (1978) Curdi e Kurdistan in opere italiane del XII-XIX secolo. *Oriente Moderno*.
 Garzoni, M. (1787) *Grammatica e Vocabolario della Lingua Kurda*. Roma.
 MacKenzie, D.N. (1961-62) *Kurdish Dialect Studies*. 2 voll. Oxford.
 Sestini, D. (1786) *Viaggio da Costantinopoli a Bassora*. 1786.
 Tagliavini, C. (1949) *Introduzione alla Glottologia*.

